

fonte importante e ampiamente sfruttata, soprattutto nella seconda parte del trattato, ma tale fruizione è ora meglio precisata: accanto ad un impiego diretto appare necessario postulare anche un utilizzo mediato degli scritti aristossenici o un loro possibile rimaneggiamento da parte del compilatore del *De musica*, ciò che permette di dare conto di certe incongruenze lessicali e concettuali in alcuni passi che pure riflettono l'impostazione del Tarentino. (2) Ad un'età prossima al compilatore riconducono alcuni temi che sembrano risentire dei dibattiti culturali in atto nella prima età imperiale (ad es. l'interesse per le sezioni psicologico-matematiche del *Timeo* nel Medio Platonismo; la discussione sull'*enkyklios paideia*, simboleggiata dalla figura di Chirone): questo contribuisce ad ancorare l'opera – o per lo meno le sue fonti prossime – ad un riconoscibile *milieu* culturale. (3) Per quanto concerne, all'opposto, le fonti più antiche (in part. Glauco di Reggio e Aristosseno), si segnala il loro rapporto diretto con la musica greca antica, incluse le composizioni attribuite ai più antichi *μελοποιοί* (Olimpo, Terpandro): varie osservazioni sui differenti stili musicali sarebbero state impossibili senza l'effettivo ascolto delle melodie, dato il carattere largamente manchevole della semiografia greca lamentato da Aristosseno. Questo conferma una volta di più l'importanza del trattato nel ricostruire la storia della melica greca arcaica e classica e nel fornire notizie non altrimenti recuperabili sui suoi principali rappresentanti.

Necessariamente aperta resta la questione della paternità, su cui si soffermano i due lavori della terza sezione, utili per ricchezza di documentazione e per le istruttive riflessioni metodologiche. Al di là delle divergenze, entrambi riconoscono la fallacità del criterio stilistico dello iato e il carattere incompiuto del *De musica* e, d'altra parte, assegnano un certo peso al fatto che l'opera è trasmessa solo dai

codici dell'edizione planudea dei *Moralia*. Si tratta di tre aspetti che dovranno essere tenuti nella debita considerazione da chi vorrà in futuro affrontare il problema.

La fortuna moderna dell'opera ne conferma l'importanza come fonte sulla musica greca antica, riconosciuta già a partire dal XV secolo: ne sono prova la traduzione di Carlo Valgolio e le lettere di Girolamo Mei, Saverio Mattei e Pietro Metastasio esaminate nella quarta sezione. Della traduzione di Valgolio, che un ruolo importante ebbe nella ricezione moderna del trattato, si mostra ora il carattere di operazione filologica in piena regola, con interventi *ope ingenii* condotti su un testimone della famiglia *qsv* (probabilmente *v*). Dei codici appartenenti a questa famiglia occorre segnalare le nuove acquisizioni in materia di datazione. Queste consentono di confermare e precisare lo *stemma codicum* ricostruito da B. Einarson e P.H. De Lacy.

In conclusione, il volume rappresenta un significativo contributo allo studio di un'opera complessa qual'è il *De musica*: oltre a fornire apporti originali e talora risolutivi, essa dischiude nuove, promettenti prospettive di indagine e rilancia il dibattito su vari aspetti controversi. Potranno giovarsene non solo gli studiosi della melica e della musica greca antica e quelli di Plutarco, ma anche gli studiosi della Commedia Antica (Ferecrate) e dell'estetica musicale moderna.

MARCO ERCOLES  
Università di Bologna  
marco.ercoles@unibo.it

CARLOS ALCALDE MARTÍN - LUÍSA DE NAZARÉ FERREIRA (eds.), *O sábio e a imagem. Estudos sobre Plutarco e a arte*, Coimbra University Press, 2014, 194 pp. [ISBN: 978-989-26-0933-1. ISBN Digital: 978-989-26-0934-8].

Il volume intitolato *O sábio e a imagem. Estudos sobre Plutarco e a arte*, edito da

Carlos Alcalde Martín (Universidad de Málaga) e Luísa de Nazaré Ferreira (Universidade de Coimbra) e pubblicato con il coordinamento scientifico del CECH (Centro de Estudos Clássicos e Humanísticos) e la supervisione editoriale dell'*Imprensa* dell'Università di Coimbra, è uno *Estudo Monográfico* concepito all'interno della *Série Humanitas Supplementum*, collana diretta per la *Annablume* da D. Ferreira Leão (Universidade de Coimbra) che offre svariati temi e prospettive di approccio agli studi classici e alla loro proiezione nel Medioevo, nel Rinascimento e nell'età moderna.

Il lavoro, strutturato in due sezioni, di cui una dedicata al *corpus* plutarco quale fonte per lo studio di arte ed iconografia (in particolare scultura, pittura e numismatica) e l'altra incentrata sulla ricezione nell'arte occidentale (soprattutto pittura, arazzi e cinema) della *Vita di Alessandro*, presenta i contributi di sette studiosi spagnoli e portoghesi afferenti alle università di Malaga e Coimbra, preceduti dalla presentazione «Le sage et l'image» di S. Saïd (Columbia University).

Il lavoro iniziale, ad opera di J. Ribeiro Ferreira, fornita una lista di passaggi plutarcoi consacrati all'architettura, alle arti decorative, alla pittura del V e IV secolo a.C. e alla scultura, passa ad analizzare quattro opere d'arte perdute o note soltanto tramite delle copie romane. In particolare, l'autore considera le esatte proporzioni del canone di Policleto applicate al "Doriforo" in parallelo con l'elogio plutarco di un'arte fondata su perfette corrispondenze matematiche e l'esaltazione di una bellezza che trae origine da numeri, *symmetria*, *harmonia* e *kairos*. Poi Ribeiro Ferreira commenta tre passaggi dove Plutarco descrive due opere dello scultore Silanione, sottolineando in particolare l'ammirazione ed il piacere suscitato nello spettatore dalla "Giocasta morente", e ricorda il "Demostene" scolpito

da Polyektos quale segno dell'evoluzione della scultura verso il realismo psicologico e quale prova dell'onestà dello statista, sostenuta dal Cheroneo malgrado le accuse dei suoi contemporanei.

Lo studio di A. Pérez Jiménez analizza l'interesse di Plutarco verso le monete greche, romane e persiane quale frutto di ammirazione e curiosità nei confronti di valori e tipi monetari e della attitudine umana rispetto al denaro. Nel dettaglio, l'autore esamina, in maniera sistematica e con il supporto di una cospicua bibliografia, alcuni passaggi di *Vite* e *Moralia* dove Plutarco adopera l'iconografia della monetazione greca e romana come punto di partenza per interpretare episodi mitici o come elemento dal valore estetico e metaforico al fine di caratterizzare la condotta politica e morale dei personaggi di volta in volta chiamati in causa. Come dimostrato dallo studioso, le fonti numismatiche plutarcoe possono aver contribuito alla redazione di alcuni passi delle *Vite*, hanno riscontro nella realtà dell'epoca e sono utili come fondamento per riflessioni di carattere etico, per spiegare le basi reali di leggende e miti, giustificare gli intenti civilizzatori dei governanti e come ispirazione per la selezione tematica e letteraria operata dal biografo. Il testo di Pérez Jiménez, inoltre, presenta una nutrita appendice iconografica di monete (greche, romane e persiane riconducibili a varie epoche, dal VI sec. a.C. all'epoca tardo-repubblicana) che offre riscontro visivo ad un lavoro originale e di notevole impegno esegetico.

Il contributo di C. Alcalde Martín, tramite una puntuale disamina teorica ed un voluminoso ricorso a passi esemplificativi, discute l'attitudine di Plutarco e dei suoi eroi nei confronti delle arti plastiche, constatando come il Cheroneo, pur riconoscendo priorità assoluta d'importanza alla virtù degli uomini di stato, attribuisca

gran valore al culto delle Muse e delle arti e ad una buona conoscenza di artisti, opere e tecniche esecutive. Il *corpus* plutarcheo è ricco di riferimenti ad aspetti o dettagli delle arti come degno termine di paragone con l'attività del biografo e subordinati alle finalità del contesto di inserimento per cui sono selezionati. E proprio la raffinata sensibilità plutarchea denota una grande cultura artistica ed una notevole capacità di adattare criteri e conoscenze a situazioni differenti, tenendosi sempre in consonanza con la natura del suo discorso.

Il lavoro di M. González González, partendo da alcuni passi della *Vita di Solone*, della *Vita di Temistocle* e della *Vita di Focione* riconducibili a tre epoche piuttosto differenti, individua e sviluppa delle informazioni interessanti per lo studio dell'arte funeraria nella Grecia antica tra il VI ed il IV sec. a. C., proponendo idee utili circa i monumenti cui i Greci tributarono maggiore prestigio ed importanza. Proprio alcune affermazioni di Plutarco ed il contesto storico e legislativo degli episodi menzionati contribuiscono a tracciare un quadro dei momenti cruciali dello sviluppo dell'archeologia funeraria nell'Attica segnati dalle legislazioni di Solone e Demetrio Falereo al fine di approfondire lo studio dell'antichità sotto molteplici profili di osservazione ed elaborando una sintesi tra i campi di indagine di storia, arte e religione nel segno della discussione morale. In particolare, la vicenda del costoso memoriale fatto erigere da Arpalò per l'etera Pitonice (*Phoc.* 22, 1, 2), considerata in parallelo con il monumento dedicato alla cortigiana Frine (*De Pyth. orac.* 401AB e *De Alex. fort. aut virt.* 336CD) esemplifica una critica plutarchea volta a bersagliare l'eccesso suntuario, e non soltanto il degrado morale dei personaggi in oggetto.

La seconda sezione del volume si apre con il contributo di P. Simões Rodrigues e P. Delayti Telles che analizza la funzione iconica delle rappresentazioni di Alessandro di Macedonia nelle arti visive tra i secoli XV e XVIII, al fine di mostrare come la figura del Macedone avesse personificato le qualità attribuite dalla letteratura politica di fine Medioevo al monarca ideale. Per tale motivo gli aneddoti della vita di Alessandro Magno narrati nelle *Vite* plutarchee e da altri autori antichi sono diventati ricorrenti nelle pitture e negli arazzi con il chiaro fine propagandistico dell'affermazione del potere regale. Partendo dall'opera di Aldöfer e Bazzi, passando per i dipinti di Trevisan e Solimena, e giungendo fino ai capolavori di Le Brun, gli autori sostengono la tesi di Kantorowicz secondo cui il corpo politico del sovrano, soggetto ad idealizzazione quale estensione simbolica della presenza del monarca, trascende il deterioramento fisico ed umano per raggiungere una dimensione spirituale ed immortale.

Lo studio di L. de Nazaré Ferreira, riconoscendo Plutarco come una delle fonti principali della cultura letteraria ed artistica occidentale, intende descrivere alcuni temi popolari nell'arte degli arazzi ispirati all'opera del Cheronese. Esaminati i motivi e la trasposizione in cartoni per arazzi del ciclo pittorico consacrato ad Alessandro Magno da Charles Le Brun, l'autrice si sofferma sugli arazzi della *Storia di Alessandro Magno* conservati nel Museo di Lamego (alcuni sono raffigurati in appendice al testo) con l'obiettivo di scandagliare i temi iconografici selezionati e l'influenza delle fonti classiche sull'opera. In particolare, il trattamento delle espressioni dei personaggi, della profondità dei piani e delle varietà cromatiche in rapporto con i modelli originali ed in parallelo con gli arazzi realizzati dai tessitori delle

prestigiose manifatture francesi di Aubusson testimoniano indubbia creatività operativa e lo sviluppo della figura di Alessandro in una proiezione grandiosa, in un'epoca in cui l'assolutismo europeo desiderava identificarsi nel Macedone anche grazie ad una entusiasta ricezione dell'opera di Plutarco.

Il saggio conclusivo del volume, ad opera di N. Simões Rodrigues, affronta la rappresentazione della sessualità di Alessandro Magno nel cinema, in particolare nei film di Rossen e di Stone, mostrando come le pellicole analizzate non prescindano da elementi narrati nella *Vita di Alessandro* e nelle altre fonti antiche ed adattino le trame al gusto ed agli interessi dell'epoca di produzione dei film in questione. Analizzando il ruolo delle figure femminili nella *Vita di Alessandro*, l'autore traccia un profilo dei personaggi maschili e delle relazioni erotico-amorose del generale macedone, notando come le passioni del condottiero, inizialmente un tema minore nelle biografie antiche, siano poi divenute di grande interesse per le letture moderne della figura di Alessandro Magno, ricevendo rappresentazioni cinematografiche molteplici che si differenziano soprattutto in relazione al gusto e alle tendenze del pubblico contemporaneo.

Il volume, caratterizzato da grande varietà di questioni e di metodi e corredato da copiosa bibliografia, testimonia la vitalità degli studi plutarchei nella penisola iberica, mettendo in luce nel dettaglio l'evoluzione delle ricerche sulla fortuna del mondo antico, calibrate sempre più verso la trasformazione delle fonti classiche in funzione del pubblico destinatario e realizzate da specialisti di levatura internazionale ben avvezzi allo scandaglio dell'iconografia e delle arti nella letteratura, pur nella complessità dell'utilizzo e del contesto di volta in volta affrontato. Questa raccolta di studi, gravida di spunti interessanti

e interamente permeata di utili riferimenti al campo della letteratura e delle arti, rappresenta un seducente *trait d'union* tra gli studi classici ed il complesso e variegato mondo dell'arte e delle raffigurazioni visive, nel segno di Plutarco e sotto una prospettiva d'indagine moderna ed accattivante.

FABIO TANGA

Università degli Studi di Salerno

### NEW COLLECTIVE PUBLICATIONS (2014-2015)

*This section notifies immediately Plutarchists the content of recent collective works, the review of which should consist of summaries of each contribution and would only anticipate and make useless their later review in the Bibliography section.*

#### I. Acts of International Congresses

**P. VOLPE CACCIATORE (a cura di), *Linguaggi e Retorica. Atti del XII Convegno della International Plutarch Society Sezione Italiana, Strumenti per la Ricerca Plutarcea X*, M. d'Auria Editore, 2014, ISBN 978-88-7092-358-2, 156 pp.**

*Le volume, offert à la mémoire du maître de Paola Volpe, Antony Garzya, dont elle trace en ouverture un vivant portrait, présente l'étude précise de quelques Moralia.*

S. AUDANO, *La retorica dell'indeterminazione: spunti per una lettura della Consolatio ad Apollonium.*

A. CARAMICO, "O machinatrix lynce versipellior": *la traduzione latina di Xylander del fr. tr. Adesp. 349 S.-K. (Plut., de aud. Poet. 16D 8-9).*

E. GRITTI, *Come vela al vento: echi letterari e filosofici in alcune immagini dell'anima nei Moralia de Plutarco.*